

DESCRIZIONE GENERALE

PREMESSA

Le politiche della Conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro rivestono un'importanza dirimente, se si vuole affrontare il nodo dell'occupabilità e dell'occupazione in particolare delle donne e dare valore alla capacità produttiva del settore dei servizi alle persone. Gli sforzi diretti ad ottenere una migliore integrazione tra vita lavorativa e vita familiare risultano di fondamentale importanza al fine di affrontare una serie di problematiche sociali, in particolare i mutamenti intervenuti nella composizione della forza lavoro, nelle nuove forme di organizzazione del lavoro, nella definizione di un nuovo welfare e i cambiamenti della struttura-famiglia, della ripartizione del lavoro di cura tra donne e uomini, gli sviluppi demografici. Nel Fermano ed in particolare nelle città individuate nel presente progetto integrato denominato "I Tempi della Città", dove vi è una presenza di attività manifatturiera (calzaturiera) di tipo artigianale ed industriale, si è sviluppato un filone di interesse che evidenzia un'area di problemi definiti attraverso alcune parole-chiave: *"famiglia, tempi, servizi, sistemi di welfare, flessibilità della domanda ed offerta di lavoro, donne, qualità della vita, benessere sociale"*.

La difficoltà oggettiva di conciliare lavoro, famiglia e tempi di vita, oltre ad esprimersi nell'interruzione di un'attività lavorativa, in molti casi si traduce nel mancato ingresso sul mercato del lavoro. Di fatto, gli snodi principali intorno a cui ruotano i temi della conciliazione, oltre ed all'interno naturalmente alle leggi nazionali, locali e gli accordi sindacali, nel territorio in questione sono così rappresentati:

- Nel sistema dei servizi per i bambini, anziani e diversamente abili;
- Il sistema Amministrazione, il suo ruolo e le sue politiche;
- Nel sistema del trasporto urbano;
- Nella riorganizzazione dell'orario di lavoro nelle aziende con conseguente incentivazione all'utilizzo di diverse forme contrattuali che permettano l'assunzione di più soggetti a copertura dell'orario "straordinario" di lavoro.

Il progetto integrato quindi si svilupperà sui seguenti obiettivi:

- favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro;
- sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità
- aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro
- migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere

Tali riflessioni, hanno indotto il gruppo di lavoro del progetto conciliazione ad individuare un punto di forza nella capacità dei partner "pubblici" e "privati" nel riuscire a concertare le politiche ed attuarle in prassi condivise e diffuse.

Nel territorio in oggetto (comuni di Sant'Elpidio a Mare - Porto Sant'Elpidio – Monteurano), classificato come distretto calzaturiero del Fermano, allo stato odierno esistono servizi di sostegno alla famiglia, organizzazione dell'espletamento delle funzioni lavorative, trasporto urbano ed extra-urbano inadeguati al perseguimento della conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia, in particolare per i giovani (bambini e adolescenti), per gli anziani e di conseguenza per gli adulti di media età su cui ricade la responsabilità di cura delle fasce suddette.

Nel territorio in oggetto però, vista la conformazione demografica, il radicamento delle strutture economiche presenti e la dislocazione dei servizi territoriali condivisi, le esigenze riorganizzative dei servizi e del lavoro si sviluppano diversamente.

PROFILO DI COMUNITÀ

Per la seconda volta in pochi anni ci impegniamo nella descrizione del Profilo della Comunità dell'Ambito Territoriale XX. Essendo dunque, abbastanza fresca la precedente stesura, possiamo ragionevolmente ritenere che non siano state eccessive le modificazioni prodottesi in questi due anni. Fenomeni sociali quali quelli che determinano la struttura di un territorio e della comunità che lo vive determinano modificazioni significative nell'arco di un cospicuo numero di anni. Ci preme però, al riguardo fare alcune precisazioni che riteniamo importanti:

- Questi ultimi due anni hanno comunque conosciuto una accelerazione di alcune fenomenologie che pure erano già presenti. Comunque questo ha determinato delle ricadute sociali che vale la pena evidenziare e delle quali occorre tenere conto;
- Lo stesso Piano di Zona precedente ha determinato degli impatti quantomeno nelle sensibilità e nelle percezioni degli operatori e dei decisori di politiche sociali, creando delle attenzioni nuove e quindi la necessità di conoscenze nuove;
- Si deve comunque tenere conto che i dati statistici che ci interessano per conoscere le modificazioni sociali, hanno una tempistica di aggiornamento non così tempestiva. Ne consegue che parte delle informazioni immesse nel profilo di comunità del Piano 2003, rimangono quelle più aggiornate a nostra disposizione;
- Già nel precedente profilo di comunità dichiaravamo che si trattava di una descrizione di carattere dinamico. Questo perché la comunità sembrava attraversare una importante fase di transizione verso una diversa vocazione; questo anche perché consideravamo quella

descrizione, non esaustiva, ma comunque perfettibile rispetto a dimensioni che potevano essere maggiormente approfondite.

Analisi demografica

Bilancio demografico : una popolazione che cresce

La popolazione residente nel territorio dell'Ambito XX è aumentata, in maniera significativa rispetto ai dati riportati nel precedente Piano, passando da 44.744 (dato 31 dicembre 2000) abitanti a 47.274 (dato 31 dicembre 2003). Questo corrisponde ad un aumento del 5,65% che se raffrontato alla media marchigiana e provinciale, rispettivamente al 2,80% ed al 3,04% indicano come il territorio attragga significativamente nuova popolazione. In particolare questo aumento di popolazione è causato da nuove iscrizioni tra i residenti, in quanto il saldo tra nascite e morti rimane costantemente vicino allo zero.

Tab. 1 - Popolazione residente nei comuni della Regione Marche al 31 dicembre 2003

Fonte: Istat Elaborazione: Regione Marche-Servizio Sistema Informativo Statistico

Codice Comune	Comune	Maschi	Femmine	Totale	Popolaz. 31/12/00	Diff. Perc.	% su totale Amb. XX	Famiglie	Comp. famiglia (media)
44049	MONTE URANO	3.943	3.993	7.936	7.755	2,33	16,79	2.677	2,96
44061	PORTO SANT'ELPIDIO	11.536	12.062	23.598	21.750	8,50	49,92	9.007	2,62
44068	SANT'ELPIDIO A MARE	7.666	8.074	15.740	15.239	3,29	33,30	5.403	2,91
TOTALE Ambito territoriale XX		23.145	24.129	47.274	44.744	5,65		17.087	2,77
TOTALE Provincia AP		183.258	193.071	376.329	365.213	3,04			
TOTALE Regione Marche		731.723	773.104	1.504.827	1.463.868	2,80			

Se andiamo però a leggere in maniera disaggregata questo dato, emerge che ad attrarre maggiormente è il comune di Porto Sant'Elpidio che registra nei tre anni presi in considerazione, un aumento della popolazione ad un tasso del 8,50% mentre gli altri due comuni si collocano più vicini ai valori medi con il 2,33% per Monte Urano ed il 3,29% per quanto riguarda Sant'Elpidio a Mare. In particolare Porto Sant'Elpidio riporta degli indici molto significativi per quanto riguarda la dinamica delle nuove iscrizioni e del saldo tra iscritti e cancellati, con una evidente pressione sulle iscrizioni provenienti sia da fuori Comune che dall'estero: appare questo quindi un comune attraente sia rispetto al territorio limitrofo, sia rispetto alla immigrazione straniera, con una serie di conseguenze che citiamo, ma che vi sarà occasione di approfondire più avanti. In particolare pensiamo all'aumento degli affitti, alla

difficoltà crescente a reperire alloggi, alle dinamiche di modificazione della struttura sociale con conseguenze disgreganti del tessuto sociale.

Si confermano quindi le osservazioni che facevamo due anni fa, anche se con delle modificazioni rispetto alle caratteristiche specifiche del fenomeno. In particolare la migrazione verso Porto Sant'Elpidio diviene sempre più significativa ed acquisisce una importanza ancora maggiore rispetto all'impatto dell'immigrazione straniera (rimane comunque prevalente il trasferimento da altri Comuni e da quelli vicini in modo particolare). Monte Urano, che nel 2003 avevamo descritto come un comune che stava conoscendo una diminuzione di popolazione, ha invertito tale tendenza e sta anch'esso conoscendo un saldo demografico attivo, motivato dalle iscrizioni e non dalle nascite.

Tab. 2 - Bilancio demografico per comune e provincia - anno 2002

Fonte: Istat Elaborazioni: Servizio Sistema Informativo Statistico - Regione Marche

Codice Comune	Descrizione Comune	Popolazione al 1° Gen	Nati	Morti	Movimento Naturale	Iscritti	Cancellati	Movimento Migratorio	Popolazione al 31-12-2003
44049	Monte Urano	7.861	66	66	0	219	144	75	7.936
44061	Porto Sant'Elpidio	23.158	204	198	6	834	400	434	23.598
44068	Sant'Elpidio a Mare	15.522	142	156	-14	466	234	232	15.740
Totale Ambito Territoriale XX		46.541	412	420	-8	1.519	778	741	47.274
Totale Provincia Ascoli Piceno		372.407	3.062	3.840	-778	11.503	6.803	4.700	376.329
Totale Regione Marche		1.484.601	12.896	16.384	-3.488	55.102	31.388	23.714	1.504.827

Per quanto riguarda la conformazione dei nuclei familiari, si registra – rispetto ai dati del censimento ISTAT del 2001, che venivano presentati nel precedente Piano di Ambito – una costante flessione nel numero dei componenti il nucleo familiare. Si tratta di una condizione che è comune a livello nazionale e che corrisponde ad un generale fenomeno di sempre maggiore nuclearizzazione con la frequente costruzione di famiglie formate da un solo membro, coppie familiari senza figli o con figli unici, famiglie che conoscono dinamiche di separazione. È così che il numero medio dei componenti il nucleo familiare passa dal valore di 2,84 nel 2001 ad un valore di 2,77 alla fine del 2003.

La suddivisione per fasce d'età

Andando ad analizzare più approfonditamente la popolazione di questo territorio, rimane vero che si tratta di una popolazione mediamente giovane, rispetto ad altre situazioni. In

particolare rileviamo come la popolazione compresa nella fascia di età tra 0 e 19 anni dell'Ambito XX si colloca su un valore del 18,49% che è quasi di un punto più alto rispetto alla media regionale.

Tab. 3 - Popolazione residente nei comuni della regione Marche al 1/1/2003 per classi d'età

Fonte: Istat Elaborazione: Regione Marche-Servizio Sistema Informativo Statistico

CODICE COMUNE	COMUNE	Popolazione 0-4	% 0-4	Popolazione 5-9	% 5-9	Popolazione 10-14	% 10-14	Popolazione 15-19	% 15-19	Popolazione 20-64	% 20-64	Popolazione 65 e oltre	% 65-oltre
44049	M.Urano	340	4,33	384	4,88	358	4,55	381	4,85	4.854	61,75	1.544	19,64
44061	P.S.Elpidio	1.097	4,74	1.013	4,37	1.097	4,74	1.149	4,96	14.483	62,54	4.319	18,65
44068	S.Elpidio a Mare	640	4,12	698	4,50	663	4,27	787	5,07	9.579	61,71	3.155	20,33
Totale Ambito XX		2.077	4,46	2.095	4,50	2.118	4,55	2.317	4,98	28.916	62,13	9.018	19,38
Totale provincia Ascoli		15.754	4,23	16.225	4,36	17.562	4,72	18.271	4,91	223.761	60,09	80.834	21,71
Totale regione Marche		63.058	4,25	62.807	4,23	66.866	4,50	68.635	4,62	896.113	60,36	327.122	22,03

Se andiamo a vedere le varie scomposizioni all'interno di questa fascia di età, suddivise per Comune, ne esce fuori un quadro maggiormente multiforme di quanto non fosse nel 2003 e si rileva come vi siano dei salti nei quali ciascun comune si afferma con indici migliori all'interno di determinate fasce.

Particolarmente interessante il dato sulla popolazione che viene considerata attiva: nel territorio dell'ambito, la popolazione tra 20 e 64 anni raggiunge quasi due punti percentuali in più rispetto alla media marchigiana e li supera rispetto a quella provinciale. Questo ci lascia supporre che buona parte di quel fenomeno migratorio che abbiamo precedentemente citato, riguarda questa fascia di popolazione ed ha motivazioni legate all'attesa occupazionale. Un dato particolarmente rilevante in termini di tensione sociale, attesa la situazione economica che si sta verificando in questi ultimi anni e che sicuramente continuerà ancora per alcuni dei prossimi. La naturale conseguenza è che la popolazione anziana sia minore in rapporto agli indici di altri territori. Infatti quel 19,38% di ultra-sessantacinquenni se raffrontato con il 21,71 di media provinciale ed il 22,03 ci da una sensazione rispetto alla differente conformazione della popolazione, ma ci spiega un po' anche perché questi comuni sono sempre stati maggiormente attenti alle politiche verso le fasce più giovani della popolazione.

Interessante infatti rilevare che la differenza nella percentuale tra popolazione giovane (0-19 anni) e popolazione anziana (65 anni e oltre) nell'ambito è mediamente dello 0,88%, a fronte di un 3,50% di media provinciale e di un 4,43% su base regionale. Un dato che da forza alla sensazione di come probabilmente il variare di questi "rapporti di forza" possa avere una

profonda influenza sulle politiche e sugli obiettivi strategici individuati. Un dato ancora più interessante nel momento in cui viene scomposto su base comunale, dove quello 0,88 è motivato da uno 0,16% a Porto Sant'Elpidio, da un 1,03% a Monte Urano e da un 2,36% a Sant'Elpidio a Mare.

La condizione abitativa

La situazione degli alloggi non riporta statistiche più aggiornate del censimento del 2001. Riproponiamo quindi di seguito quanto già scrivemmo nel Piano 2003.

La situazione su questo ambito territoriale è molto differente dalla media provinciale e regionale e merita di essere considerata più specificamente.

In particolare si evidenzia come l'indice di occupazione degli stessi sia significativamente superiore rispetto alle medie. La spiegazione sorge nel fatto che una significativa presenza di alloggi inoccupati, solitamente si registra in territori a forte vocazione turistica e/o in territori nei quali siano in corso cospicui fenomeni di spopolamento. Il territorio dell'ambito XX non è interessato da nessuna di queste due condizioni e come tale registra indici di occupazione degli alloggi, molto alti. Elemento ulteriore che avvalorava queste considerazioni è il maggiore indice di Porto Sant'Elpidio che pur in presenza di una crescita sostenuta della popolazione, conosce una percentuale superiore al 13% di abitazioni inoccupate. La sua posizione geografica ne favorisce infatti, una certa attività di carattere turistico.

Il tasso di istruzione

La popolazione di questo territorio – secondo i dati del censimento 2001 – si pone su un livello di istruzione inferiore rispetto alla media provinciale. In particolare se viene fatto un raffronto nella condizione dei titoli di studio, della popolazione dei diversi ambiti provinciali, nessun ambito si colloca su valori così bassi. Il 4,68% di laureati - sul totale dei cittadini sopra i 6 anni in possesso di titolo di studio - della popolazione colloca questo Ambito all'ultimo posto, sotto al 5,23% dell'Ambito di Amandola e molto lontano dal 7,93% della media provinciale, per non parlare delle punte del 10,08% dell'Ambito di Ascoli Piceno.

Un fenomeno che si ripete – anzi si aggrava - se andiamo a considerare il possesso di un diploma di maturità, che vede l'Ambito territoriale XX al 23,86% a fronte di una media provinciale al 29,92% ed al 34,88% dell'Ambito XXII.

Abbiamo provato a proporre una disaggregazione dei dati su base comunale, comparandola con i Comuni confinanti: ne viene fuori una tipologia specifica del territorio caratterizzato da una economia industriale basata sulla calzatura. Una tipologia che ha determinato uno scarso investimento sull'istruzione per la possibilità di entrare molto presto nel circuito occupazionale.

**SI ENTRA PRESTO AL LAVORO
ISTRUZIONE MEDIAMENTE BASSA**

Piano di Zona 2005/2007 Pagina 8 Piano di Zona 2005/2007 Pagina 9 Tab 4 - Censimento 2001 - Titolo di Istruzione della Popolazione Residente con più di 6 Anni		V.A. Totale	% su totale con TitoloAmbito	% su totale con Titolo Provincia
Ambito Dati				
	Somma di Laurea	7.495	8,26	2,47
	Somma di Diploma di scuola secondaria superiore	25.250	27,82	8,34
	Somma di Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	28.953	31,90	9,56
Fermo	Somma di Licenza di scuola elementare	29.055	32,02	9,59
Totali Con Titolo		90.753	100	29,97
	Somma di Laurea	1.738	4,68	0,57
	Somma di Diploma di scuola secondaria superiore	8.862	23,86	2,93
	Somma di Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	13.604	36,63	4,49
Porto S. Elpidio	Somma di Licenza di scuola elementare	12.935	34,83	4,27
Totali Con Titolo		37.139	100	12,26
	Somma di Laurea	6.902	8,59	2,28
	Somma di Diploma di scuola secondaria superiore	25.688	31,99	8,48
	Somma di Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	25.423	31,66	8,39
San Benedetto del Tronto	Somma di Licenza di scuola elementare	22.295	27,76	7,36
Totali Con Titolo		80.308	100	26,52
	Somma di Laurea	6.002	10,08	1,98
	Somma di Diploma di scuola secondaria superiore	20.759	34,88	6,85
	Somma di Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	17.136	28,79	5,66
Ascoli Piceno	Somma di Licenza di scuola elementare	15.626	26,25	5,16
Totali Con Titolo		59.523	100	19,65
	Somma di Laurea	1.272	5,35	0,42
	Somma di Diploma di scuola secondaria superiore	6.937	29,16	2,29
	Somma di Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	8.327	35,00	2,75
Spinetoli/Offida	Somma di Licenza di scuola elementare	7.257	30,50	2,40
Totali Con Titolo		23.793	100	7,86
Amandola	Somma di Laurea	593	5,23	0,20

	Somma di Diploma di scuola secondaria superiore	3.108	27,42	1,03
	Somma di Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	3.833	33,82	1,27
	Somma di Licenza di scuola elementare	3.801	33,53	1,26
Totale Con Titolo		11.335	100	3,74
Provincia		I.V.A.		% su totale con Titolo Provincia
	Somma di Laurea totale	24.002		7,93
	Somma di Diploma di scuola secondaria superiore totale	90.604		29,92
	Somma di Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale totale	97.276		32,12
	Somma di Licenza di scuola elementare totale	90.969		30,04
Totale Con Titolo		302.851		100,00

Ne esce un quadro che sembra porre una priorità sulla carenza strutturale di un livello diffuso di istruzione, che maggiormente appare rilevante in una fase nella quale la comunità viene posta di fronte ad una transizione particolare ed alla necessità di affrontare una dinamica di cambio strutturale. Il problema della dinamica di cambiamento nella quale questo territorio deve investire, appare quindi particolarmente pesante da questo punto di vista, in quanto si ha una forte sensazione di impreparazione e di mancanza di caratteristiche strutturali favorevoli: ci relazioniamo ad una comunità che si è sempre rappresentata intorno alla fabbrica o all'opificio familiare e che ha costruito le sue scelte su queste basi.

Il fenomeno dell'immigrazione

Abbiamo recentemente prodotto una ricerca che offre una fotografia estremamente dettagliata del fenomeno ed una lettura volta ad individuare delle opportune piste di azione. Si rimanda quindi assolutamente alla lettura di tale lavoro al fine di comprendere compiutamente la fenomenologia dell'immigrazione nell'Ambito territoriale XX. In questa sede estraiamo solamente alcuni dati di carattere anagrafico ed alcune considerazioni specifiche. Proponiamo di seguito quindi alcuni brevissimi brani dalla ricerca.

Tab. 6 – Provenienza Immigrati Ambito territoriale XX

Fonte: uffici anagrafe comunali - elaborazione Staff Ambito XX

	MU	PSE	SEM	v.a.	%
Albania	109	300	157	566	19,76
Marocco	203	199	134	536	18,72
India		208	139	347	12,12
Cina	43	173	115	331	11,56
Romania	29	100	38	167	5,83
Ucraina	8	60	19	87	3,04
Macedonia	24	36	18	78	2,72

Polonia	7	53	17	77	2,69
Tunisia	7	50	20	77	2,69
Altro	103	345	150	598	20,88
Totale	533	1524	807	2864	100
% su Ambito XX	18,61	53,21	28,18	100,00	

Come si può notare la maggioranza della popolazione, in tutti e tre i comuni, è compresa entro la fascia produttiva, quella compresa fra i 30 e i 60, (dimostrando, quindi la necessità di porre attenzione alle politiche a sostegno delle famiglie), anche se una grossa percentuale è rappresentata dalla categoria “under 30” a cui si rivolgono tutti gli interventi previsti da leggi sull’infanzia e l’adolescenza. Quindi oltre ad offrire stimoli per la pianificazioni di azioni di animazione e di aggregazione, è auspicabile che l’istituzione consideri il dato anche per investire nello sviluppo di queste risorse a livello educativo e formativo.

Tab. 7 – Assunzioni complessive registrate nei 3 Comuni dell’Ambito Territoriale XX

Fonte: ARMAL – elaborazione Staff Ambito XX

Cittadinanza	1998	1999	2000	2001	2002	Var.% -98/02	Var.%-'00/02
Italiana	3.023	3.474	3.963	3.596	2.986	-8,75%	-24,65%
<i>Straniera</i>							
Monte Urano	72	52	66	79	68	-5,56%	3,03%
Porto Sant’Elpidio	60	90	143	243	231	285,00%	61,54%
Sant’Elpidio a Mare	74	54	77	90	95	28,38%	23,38%
TOTALE	206	196	286	412	394	91,26%	37,76%
<i>Percentuale assunzioni straniere su totale</i>	<i>6,38%</i>	<i>5,34%</i>	<i>6,73%</i>	<i>10,28%</i>	<i>11,66%</i>		
Totale	1.860	1.796	2.098	2.133	1.948	4,73%	-20,45%

Possiamo notare come in questo periodo è stata l’immigrazione a sostenere in parte una situazione rispetto all’ occupazione che come si vede è estremamente pesante in questo territorio e sulla quale più avanti ci soffermiamo maggiormente. Rimandando rispetto a tali elementi alle osservazioni contenute nella ricerca citata, mettiamo in evidenza semplicemente il dato di Porto Sant’ Elpidio che ha conosciuto in questi ultimi anni un vero e proprio boom di mano d’opera straniera che sembra essersi fermato solamente nell’ultimissimo periodo. Questa osservazione viene rafforzata dalla osservazione della percentuale delle assunzioni di stranieri sul totale che sostanzialmente quasi raddoppiano tra il 1998 ed il 2002 dimostrando di avere una maggiore capacità di intercettare le occasioni di lavoro. A questo proposito riportiamo di seguito alcuni dati riguardanti i settori nei quali questi lavoratori sono stati assunti e ne emerge evidente una situazione di inserimento all’interno di professionalità “basse” che lasciano

supportare una maggiore disponibilità e flessibilità della manodopera straniera a ricoprire determinate mansioni.

Tab. 8 - Assunzioni di lavoratori stranieri registrate nei comuni dell'Ambito Territoriale XX divise per settori produttivi

Fonte: ARMAL

Settori di attività produttiva		1998	1999	2000	2001	2002
pr	Agricoltura, pesca, estrattive	7	5	6	5	5
	Subtotale settore primario (agric.)	7	5	6	5	5
industria	Tessile, abbigliamento, calzature	146	125	171	297	243
	Ind.calzature	140	122	167	283	239
	Ind.pelli e cuoio	6	3	3	8	2
	Legno e mobile		2	1	2	1
	Chimica, gomma	7	11	17	20	18
	Meccanica	4	7	1	6	5
	Altre manifatture	2		3	3	3
	Costruzioni	15	12	22	30	41
	Subtotale settore secondario (ind.)	174	157	215	358	311
servizi	Commercio	4	9	4	12	14
	Alberghi e ristorazioni	11	14	14	13	23
	Trasporti e comunicazioni	4	1	8	1	1
	Pubblica amministrazione	1				
	Altri servizi	6	10	38	20	37
	Subtotale settore terziario (servizi)	25	34	64	46	76
	Non determinato			1	3	2
	Totale	206	196	286	412	394

“...Alla domanda riguardante il confronto fra le aspettative avute all’inizio del percorso migratorio e l’attuale condizione vissuta dall’intervistato, solo 55% ha risposto e di questi il 59% si è mostrato deluso non tanto sul piano della democrazia (quello che pensava è quello che ha trovato: libertà di pensiero, di parola, di azione) quanto su quello socio-economico (quel benessere che tanto sembra pervadere il cittadino occidentale, secondo il messaggio universale dei media che giunge in ogni angolo del mondo, in realtà è un miraggio). Il rimanente 41% dichiara di non trovarsi disilluso rispetto alle iniziali aspettative motivanti il suo migrare, pur riconoscendo un progressivo peggioramento nella condizione socio-economica, dovuta sia per la recente recessione, che per la crisi nel sistema politico, che, infine, per i cambiamenti in senso negativo nell’ordinamento giuridico rispetto allo status di “immigrato” (ci si riferisce alle restrizioni introdotte con la legge Bossi-Fini).

Delle 37 persone che hanno risposto alla domanda rispetto all'opportunità che il territorio (inteso come insieme degli attori pubblici e privati del tessuto socio-economico) possa fare qualcosa per ovviare a questa loro "disillusione", il 27% riconduce la risposta affermativa al fatto che si offrano più opportunità formative, il 30% ad una più ampia attenzione alla sfera relazionale (qui compresa quella culturale e sociale) dell'individuo (e non solo quindi dell'immigrato in sé), un altrettanto 27% non specifica mentre il 16% risponde che non pensa si possa far qualcosa.

Alla domanda "Cosa ti manca del tuo paese d'origine?" ha dato una risposta il 71% degli intervistati dei quali il 61% ha indicato la famiglia e gli amici, il 20% la dimensione socio-relazionale di là, comprensiva anche di quella valoriale, mentre il 17% ha risposto "tutto". Solo una persona ha risposto che non gli manca niente del proprio paese di origine .

Il fenomeno delle disabilità

Anche rispetto al fenomeno delle disabilità è stata condotta una indagine la quale ha contribuito significativamente a conoscere e definire meglio la domanda e le conseguenti proposte di intervento. Si deve segnalare come la ricerca sia stata realizzata per iniziativa del privato sociale (proposta dalla Associazione La Crisalide e finanziata dal Centro Servizi al Volontariato) ed abbia visto la collaborazione di attori differenti del mondo dell'associazionismo, della cooperazione sociale e delle istituzioni (tra cui lo stesso Ambito territoriale XX).

La ricerca ha avuto un carattere soprattutto qualitativo ed ha analizzato tutte le dimensioni vitali del disabile, con lo scopo di comprendere quali siano i principali limiti ad una compiuta possibilità di vivere adeguatamente la propria quotidianità in questo territorio. Sono emersi elementi differenti per i quali si rimanda alla lettura del rapporto di ricerca come compiutamente esaustiva, ma in questa sede si vogliono riproporre solamente alcune conclusioni sintetiche che dalla ricerca sono emerse.

Il supporto familiare rimane quello di gran lunga prevalente e quindi è sulla famiglia che si accumula il peso della gestione della persona disabile;

La città rimane un contesto nel quale l'accessibilità non è sempre garantita, anzi appare spesso difficoltosa e quindi portatrice di scarsa equità rispetto al cittadino disabile;

La possibilità di organizzare il tempo libero non è immediata, ma esso è fruibile in funzione di specifici servizi che vengono strutturati dal sistema pubblico e dalla conoscenza che di questi ha la famiglia del disabile;

Manca una reale possibilità di inserimento lavorativo. Rarissimi sono i casi di positivo e stabile inserimento, che diminuiscono via via che si acuisce la crisi industriale di questo distretto e quindi diminuiscono ulteriormente le occasioni occupazionali;

Si deve comunque registrare anche una scarsa disponibilità ed interesse del disabile rispetto al tema della piena integrazione lavorativa, conseguente anche ad una certa indisponibilità a rinunciare alla pensione di invalidità;

Si rileva un buon grado di soddisfazione rispetto ai servizi offerti a questa categoria di cittadini, ma si deve anche rilevare come esista una importante frequentazione di servizi fuori dall'Ambito territoriale XX;

L'integrazione del disabile è una variabile spesso dipendente dal grado di istruzione della sua famiglia. Ad una maggiore istruzione corrisponde una maggiore capacità di fruire dell'offerta di servizi e di esporre in maniera appropriata la propria domanda.

Dati occupazionali

La situazione economica è in questi anni molto peggiorata. Se tutta l'economia italiana sta soffrendo l'incapacità di rilanciare sfide significative nei mercati globali, il distretto industriale calzaturiero si sta dimostrando particolarmente in sofferenza e la crisi è di portata molto seria. I fattori sono molti e tutti concomitanti a determinare una contrazione della offerta occupazionale che l'industria di questo territorio è in grado di offrire. Esiste sia una dinamica di chiusura delle aziende per incapacità a sostenere la competizione, sia dinamiche - ormai consolidate da anni e sempre più spinte - di delocalizzazione in Paesi che possono garantire un costo del lavoro decisamente ridotto rispetto a quello qui possibile.

Andando a guardare il trend di questi ultimi anni, vediamo come la situazione di difficoltà colpisce questo territorio in modo significativo. Il saldo tra cessazioni ed iscrizioni delle imprese nel 2004 vede la provincia di Ascoli Piceno al secondo posto con un 84,82%5 delle cessate rispetto alle iscritte, ma si deve rilevare che il territorio dell'Ambito ha una caratterizzazione maggiormente vicina a quella della provincia di Macerata la quale si colloca al 92,57% quando le altre due province (Ancona e Pesaro) viaggiano intorno all'80%. Il dato dell'Ambito territoriale si colloca infatti al 86,16% come media, ma con una punta del 96,21% per Sant'Elpidio a Mare. Esso è comunque stabilmente sopra all'86% negli ultimi tre anni: questo conferma che la situazione di crisi che attualmente ha assunto dimensioni estremamente pesanti, è in costante

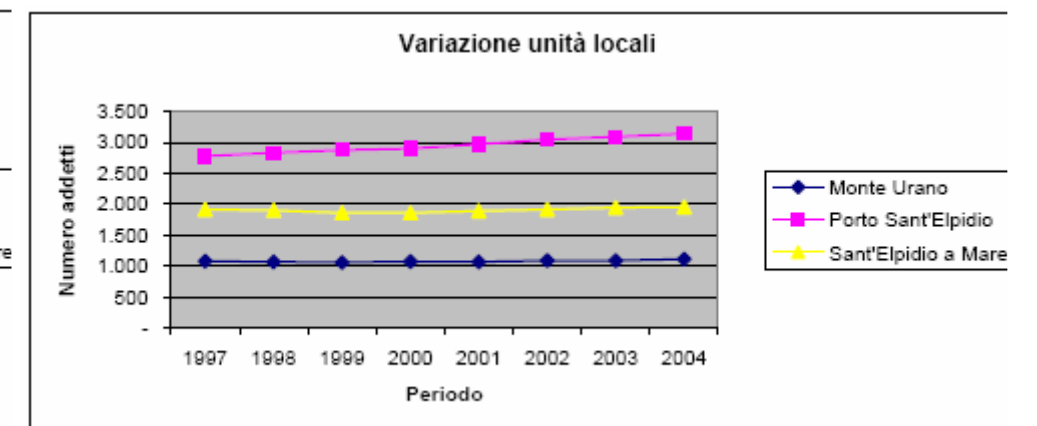
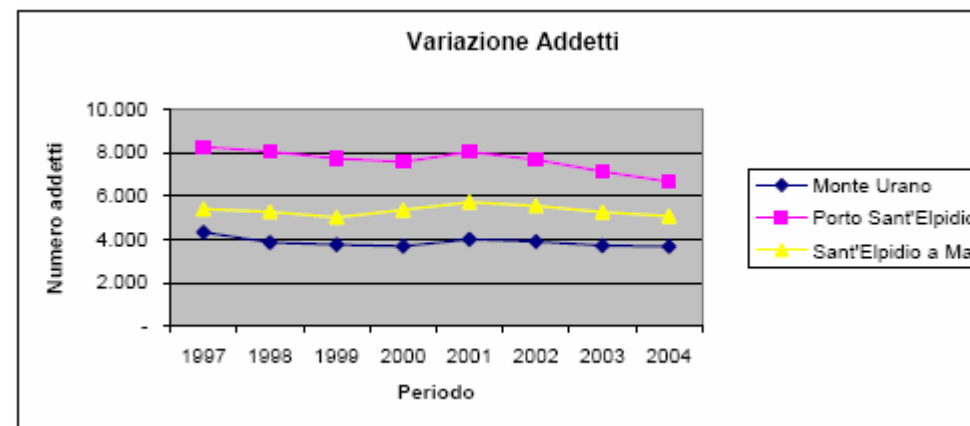
evoluzione da almeno tre anni a questa parte (veniva infatti già ampiamente rilevata nel Piano precedente). Leggendo maggiormente in profondità il fenomeno possiamo vedere come i trend registrati negli ultimi anni rilevano una situazione di costante arretramento dell'industria manifatturiera su questo territorio dimostrano come in tutto l'ambito territoriale c'è stato in questi ultimi anni un costante arretramento sia delle imprese iscritte a questa tipologia sia degli addetti. Considerando che la manifattura copre costantemente i 2/3 del totale delle imprese iscritte, mentre nella media provinciale la manifattura copre un 43% medio nel periodo, delle imprese iscritte. Si deve considerare che recuperando la serie dal 1997 al 2004 abbiamo dei dati che si potrebbero definire drammatici: Sant'Elpidio a Mare vede una perdita di addetti complessiva del 6,19%; Monte Urano vede una perdita di addetti complessiva del 14,91%; a Porto Sant'Elpidio si arriva al 19,40%. Si tratta di cifre che si commentano da sole e che rendono il senso di una trasformazione che sta subendo questo territorio: una trasformazione che è nei fatti, ma che sembra subita più che governata dal territorio. Riportiamo di seguito una serie di dati e grafici per meglio consentire di approfondire e comprendere la consistenza di tale problematica.

TABELLA 9 ORIZZONATLE

Tab. 9 – Variazione imprese ed addetti 1997 - 2004

Fonte: CCIAA – Elaborazione Staff Ambito XX

Struttura economica al		31/12/1997	31/12/1998	31/12/1999	31/12/2000	31/12/2001	31/12/2002	31/12/2003	31/12/2004	var. 97/04
<i>Monte Urano</i>	Imprese attive	960	953	944	945	942	942	933	957	-0,31
	<i>di cui artigiane</i>	508	501	494	485	484	474	465	474	-6,69
	Unità Locali attive	1.084	1.074	1.061	1.077	1.074	1.091	1.093	1.119	3,23
	Addetti	4.333	3.868	3.762	3.688	4.012	3.904	3.729	3.687	-14,91
<i>Porto Sant'Elpidio</i>	Imprese attive	2.402	2.433	2.438	2.441	2.475	2.524	2.565	2.604	8,41
	<i>di cui artigiane</i>	1.181	1.197	1.194	1.173	1.172	1.188	1.198	1.206	2,12
	Unità Locali attive	2.777	2.833	2.877	2.900	2.969	3.044	3.093	3.143	13,18
	Addetti	8.273	8.039	7.735	7.578	8.037	7.677	7.127	6.668	-19,40
<i>Sant'Elpidio a Mare</i>	Imprese attive	1.728	1.701	1.662	1.654	1.685	1.702	1.734	1.743	0,87
	<i>di cui artigiane</i>	714	717	704	703	724	738	748	741	3,78
	Unità Locali attive	1.916	1.901	1.861	1.861	1.893	1.915	1.948	1.958	2,19
	Addetti	5.413	5.276	5.015	5.363	5.726	5.543	5.265	5.078	-6,19



La percezione degli attori sociali

Le modalità ed il senso del percorso di partecipazione vengono altrove descritti. In questa serie ci occupiamo invece di descrivere quanto è emerso durante tale percorso, avendo in questo modo a disposizione alcuni elementi di analisi di qualità del benessere sociale percepito nel territorio dell'Ambito XX. Il materiale documentale che è stato raccolto verrà riproposto secondo una organizzazione tematica, senza l'intenzione di risalire direttamente all'evento di partecipazione cui è collegato.

La crisi economica

Molto è ricorso questa espressione: in tutti gli eventi che abbiamo realizzato, un accento significativo è stato posto sull'idea che l'economia che caratterizza questa comunità sia profondamente in crisi. Una crisi resa evidente dalle aziende che hanno chiuso i battenti in questi ultimi anni e dai lavoratori che si sono trovati dall'oggi al domani senza occupazione. Una crisi che sta progressivamente rendendo sempre più difficile trovare lavoro, sia ai giovani, sia – in maniera molto allarmante – a lavoratori che in età avanzata fanno fatica a rientrare nel circuito lavorativo. Una crisi che sta vedendo a volte famiglie intere ridotte sul lastrico, dove il lavoro è stato perso da entrambi i soggetti adulti.

Precedentemente abbiamo descritto l'impatto quantitativo del fenomeno della crisi del settore calzaturiero, ma quello che rimane evidente nella percezione di coloro che abbiamo incontrato, è il senso della profondità della difficoltà di una situazione nella quale la vocazione industriale che aveva caratterizzato lo sviluppo di questo territorio, con la sua economia distrettuale centrata sulla scarpa, è ormai definitivamente tramontata. Le ricadute di questo tramonto sono molte e su dimensioni molto differenti.

La più immediata è quella che riguarda proprio la ricchezza. Una comunità che si era abituata a vivere secondo un determinato standard, si trova a dover comprendere che esso non è più possibile e che il tenore di vita cui ci si deve uniformare è assolutamente molto più basso. Il benessere economico che aveva riguardato tutti, sembra invece andare verso un modello dove la sperequazione si massimizza: pochi soggetti possono divenire sempre più facoltosi, mentre la maggior parte della comunità impoverisce.

Spaesamento culturale

Esiste un effetto di spaesamento culturale in una comunità coinvolta in questa dimensione di crisi economica. Uno spaesamento che ha a che fare con la dimensione identitaria. Il sistema di valori di questo territorio era è fortemente poggiato sulla attività industriale e produttiva che viene realizzata: la gente riconosce e basa il proprio valore sulla capacità di produrre. Una capacità che viene posta alla base del paradigma sociale e relazionale all'interno di questa comunità. Una rappresentazione sociale che ha spinto il forte dinamismo industriale dello sviluppo del distretto calzaturiero, ma che ha anche provocato alcune delle sue storture: principale tra queste, la necessità di apparire e di dimostrare l'agio economico acquisito, il costante rincorrere le mode e le tendenze del momento.

Andando in crisi la situazione sulla quale questo sistema di rappresentazione è basato, stiamo adesso attraversando una fase di transizione nella quale tale paradigma sociale non è ancora sostituito da uno nuovo. La comunità non ha punti di riferimento, o peggio, mantiene dei punti di riferimento culturale che sono ormai completamente inadeguati ed anzi determinano un forte senso di frustrazione e di abbandono. Se finora si valeva nella misura in cui si era capaci di produrre, di lavorare a ritmi infernali, di accumulare ricchezza, di restare all'interno di una vicenda industriale ben definita; se finora si valeva in quanto partecipi di un sapere professionale che caratterizzava la comunità, in quanto tutto si conosceva della produzione della calzatura; adesso che tutto questo non è più vero, manca qualcosa che possa sostituirlo. Manca qualcosa che possa dare un nuovo senso di appartenenza, una nuova identità culturale comunitaria.

Sono stati molti coloro che hanno affermato che il primo e fondamentale intervento sociale da realizzare è quello di aiutare la popolazione a costruire un nuovo e differente sistema di valori, che affondi le proprie radici in una cultura dell'essere e che distolga l'attenzione delle persone dalla necessità di apparire. Una priorità che non ha più motivazioni di puro carattere morale, ma che diviene vera e propria ragione di sopravvivenza e di sostenibilità sociale.

Il disagio adulto

Se tutta la comunità è posta sotto pressione da questa situazione, l'età adulta è quella che la tempo stesso dovrebbe sostenere in maniera maggiore il necessario cambio sociale, ma anche quella che maggiormente appare oppressa dal senso di inadeguatezza e spaesamento. Molti sembrano esserne i segnali e le ricadute:

Un costante aumento delle richieste di aiuto che giungono dalle famiglie, nelle quali gli adulti non riescono più a reggere il peso della situazione e delle responsabilità. Tutti i servizi sociali e quelli sanitari segnalano come la domanda di sostegno, sia moltiplicata in questi ultimi anni, con l'espansione di situazioni spesso insostenibili e con una progressiva disgregazione delle famiglie sotto il peso dei problemi.

L'oppressione per un senso di responsabilità che schiaccia. L'aumento quindi di fenomeni di ansia e vero e proprio panico, di fronte all'incertezza per il futuro ed alla difficoltà per il presente. Cosa possono offrire questi adulti ai loro figli? In quale maniera possono aiutare i loro genitori ad invecchiare serenamente?

Questa generazione di adulti è cresciuta in un sistema di riferimento scandito dal ritmo della produzione e della produttività. Spesso non ha conosciuto altro. Come fare per guidare la comunità, verso un orizzonte differente del quale non sia hanno elementi. Come essere protagonisti di qualcosa di nuovo laddove finora non si era neanche sospettato che potesse esistere un modo differente di vivere?

Quale futuro possono attendersi le nuove generazioni? Quale progetto costruire su sé stessi all'interno di una comunità che ha perso il senso del proprio progetto? Come potersi immaginare l'io adulto, quando i segnali che si ricevono dagli adulti sono di estremo senso di depressione ed inadeguatezza?

Come fa l'anziano in un contesto simile a vivere positivamente la propria vecchiaia? Come fa una anziana che a volte diviene l'unico sostegno economico della famiglia? Come fa l'anziano che vede un mondo che aveva contribuito a costruire, essere messo radicalmente in discussione e dimostrarsi incapace di reagire alle vicende esterne? Come superare la frustrazione di un sistema di valori che ora più che mai lo emargina, improduttivo e superato, verso ruoli che lo valorizzano solamente laddove capaci di farsi carico di ruoli familiari attivi, altrimenti inutili e da dimenticare.

L'ottica prestazionale

In questi anni abbiamo costruito una socialità tutta basata sulla capacità dell'individuo di offrire prestazioni spinte, di sostenere ritmi alti, di dimostrare il proprio valore, attraverso la quantità di ciò che si ha o che si è capaci di realizzare. In ogni campo.

Una ottica prestazionale che ha distrutto valori relazionali e che ha determinato un rapporto molto infelice con la dimensione tempo: non abbiamo più tempo, se non per produrre, per realizzare, per fare. Fin dalle età più tenere la nostra giornata viene scandita da un tempo sempre più stretto ed incalzante, i

ritmi sono sempre più affrettati ed infernali. Non rimane tempo per le relazioni; non rimane tempo per curare dimensioni differenti da quelle immediatamente produttive; non rimane tempo per pensare; non rimane tempo per giocare.

Anche in questo caso, sono stati molti coloro che hanno dichiarato la priorità di intervenire sulla dimensione tempo. Solamente una lenta educazione ad un rapporto sano e non forsennato con il tempo, può dare modo di ricostruire contesti positivi di salute; contesti di salute psichica e relazionale; possibilità di curare una dimensione maggiormente piena della persona e di dare modo di migliorare il benessere percepito. Una necessaria riappropriazione di quel tempo che attualmente viene invece rubato da tutta una serie di impegni che raramente sono ciò che veramente rende piena la personalità e felice la quotidianità. Una riappropriazione che deve iniziare fin dalle età più piccole, eliminando questa cattiva abitudine di riempire il tempo dei nostri bambini e poi dei nostri ragazzi, di mille differenti impegni e compiti, rispetto ai quali richiediamo prestazioni sempre adeguate ed altissime.

Costruire una nuova normalità

Una indicazione apparsa molto interessante, perché contrapposta ad una situazione nella quale il poco tempo e l'ansia che si determina intorno alle tante e oppressive prestazioni da realizzare, contribuiscono a rendere ogni fenomeno come speciale e di difficile sostenibilità. Divengono casi e situazioni da segnalare, dinamiche che un tempo sarebbero state affrontate in maniera molto semplice o quantomeno avrebbero trovato una loro scatola di compensazione maggiormente naturale. Tutti gli operatori sociali hanno teso a sottolineare come stia costantemente una sorta di allarme sociale nel quale non si tratta tanto dell'aumento dei fenomeni o delle situazioni di reale difficoltà, ma di una sempre più diffusa impreparazione a comprendere e dare il reale valore ai segnali relazionali e sociali che incontriamo. Si sono mitigati o sono scomparsi tutta una serie di ammortizzatori che prima esistevano e quindi è sorta una specie di diffusa impreparazione, non solo ad intervenire, ma proprio a comprendere le reali dimensioni di un fenomeno sociale. Occorre ricostruire una diffusa capacità di riconoscere la normalità, di dare il giusto peso a dimensioni fenomenologiche che non sono da considerarsi come allarmanti, ma come elementi della normale dinamica sociale. Occorre smettere di vestire ogni momento relazionale con i panni dell'emergenza e del non conforme. Anche questa modalità è frutto di quello spaesamento che sopra veniva descritto: uno spaesamento che ha fatto perdere i punti di riferimento primari che consentivano di misurare adeguatamente gli epifenomeni e riconoscerli correttamente. Uno

spaesamento che nel prevalere del senso dell'insicurezza pone invece una diffusa difficoltà a riconoscere e valutare appropriatamente.

La comunità

Interessante come il sistema degli attori sociali ci abbia restituito una percezione che in qualche modo corrobora le scelte strategiche che hanno caratterizzato l'azione di questo Ambito territoriale. Quella che ci è stata espressa non è stata infatti una domanda di servizi. Anzi è stata criticata una certa attitudine del sistema pubblico a concentrarsi sulla immediata costruzione delle soluzioni, prima di comprendere con attenzione il bisogno espresso.

L'azione per la salute dei cittadini di questa comunità deve essere strategicamente posta nel dare strumenti alla stessa comunità; consiste nel rafforzarla nelle sue doti naturali, nel darle dinamiche e dimensioni foriere di una nuova socialità. Quasi tutti gli interventi hanno evitato di concentrarsi sulla richiesta di nuovi servizi, preferendo invece porre l'attenzione sulla necessità di nuovi valori, di nuove relazioni, di nuovi rapporti sociali, di una maggiore convivialità. Ci sembra questa la principale notazione strategica da evidenziare: ci sembra questa la principale misura della correttezza dell'azione di questo Piano, che saprà dimostrarsi adeguato nella misura in cui non si porrà esclusivamente problemi di funzionalità tecnica dei servizi realizzati, ma problemi di capacità di produrre effettivo cambio sociale, di ragionare su tempi che vanno più in là del suo effettivo svolgimento.

IL COMUNE DI MONTEURANO

Il Comune di Monteurano è investito da diversi anni da una profonda crisi economica del settore predominante (calzaturiero-area bambino), che ha creato una riconversione del sistema lavorativo verso nuovi settori d'interesse, che non richiedono un impegno lavorativo incalzante come l'azienda calzaturiera (es. commercio, istruzione, servizi etc...). Il tessuto sociale può ancora contare su un modello di famiglia che ne permette la sua cura da parte dei componenti (es. nonni, mamme etc...); le maggiori difficoltà di conciliazione si riscontrano dunque nella cura dell'anziano affetto da particolari patologie che richiedono un impegno continuativo durante la giornata (es. Alzheimer), oppure dei soggetti diversamente abili che anch'essi richiedono una presenza giornaliera costante. Pertanto da un'analisi

delle esigenze sociali del territorio comunale si è individuata maggiormente l'esigenza d'implementazione di servizi rivolti agli anziani ed ai diversamente abili attraverso:

- Il servizio ludico/ricreativo dei diversamente abili, progetto denominato "La febbre del sabato sera", cui il Comune di Monte Urano agisce quale ente proponente in concertazione con gli altri comuni ricadenti nell'ambito XX
- il servizio di trasporto extra-urbano per i malati di " Alzheimer "presso il centro territoriale sito a Montegranaro in concertazione con il comune di Sant' Elpidio a Mare , quest'ultimo in qualità di soggetto proponente.

IL COMUNE DI SANT'ELPIDIO A MARE

Anche il Comune di Sant'Elpidio a Mare è investito da diversi anni da una profonda crisi economica del settore predominante (calzaturiero-area uomo/donna), che ha creato una parziale riconversione del sistema lavorativo verso nuovi settori d'interesse, che non richiedono un impegno lavorativo incalzante come l'azienda calzaturiera (es. commercio, istruzione, servizi etc...). Comunque il tessuto economico si identifica ancora prevalentemente nel settore calzaturiero. La struttura economica, territoriale ed urbanistica della città prevede ancora lo sviluppo di aziende artigiane che ospitano la propria attività in prossimità delle abitazioni se non in adiacenza e dunque annullano l'esigenza di una razionalizzazione o potenziamento del trasporto urbano da e per le strutture ludiche per i giovani che possono trascorrere il post-scuola presso le proprie abitazioni sotto la guida della propria famiglia. Ugualmente per gli anziani ancora autosufficienti. Le poche aziende industriali presenti nel territorio hanno al proprio interno servizi rivolti ai bambini dei propri dipendenti (nido, mensa, baby parking etc...) ed un'organizzazione del tempo lavorativo mediante adozione di forme di flessibilità che permette una sufficiente conciliazione dei tempi di vita. Il tessuto sociale può dunque ancora contare su un modello di famiglia che ne permette la sua cura da parte dei componenti (es. nonni, mamme etc...). Qualora così non fosse, sono già presenti da molti anni strutture ricreative post-scuola pubbliche e private in misura sufficiente a supporto delle esigenze familiari di chi è occupato presso la propria azienda o come dipendente, pertanto si riscontra l'esigenza di implementare la capacità ludico/ricreativo/didattica dei servizi pubblici o di garantirli durante i periodi considerati festivi dal calendario scolastico. A supporto delle strutture private che offrono la maggiore attività post-scuola si ritiene positivo istituire forme di collaborazione associativa nella gestione del tempo per la mutua-solidarietà. Le difficoltà maggiori di conciliazione si riscontrano nella cura

dell'anziano affetto da particolari patologie che richiedono un impegno continuativo della famiglia durante la giornata (es.Alzheimer), oppure dei soggetti diversamente abili che anch'essi richiedono una presenza giornaliera costante. In particolare il Comune di Sant'Elpidio a Mare ha dislocati nel suo territorio due servizi territoriali di particolare importanza per l'espletamento dei servizi di ordine sociale: La residenza protetta per anziani "Fassitelli" e il Centro Socio-Educativo/Ricreativo per i diversamente abili "Il Girasole". Pertanto da un'analisi delle esigenze sociali del territorio comunale e di ambito si è individuata maggiormente l'esigenza d' implementazione dei seguenti servizi:

- il potenziamento dei servizi permanenti rivolti ai diversamente abili → utenti del Centro Socio Educativo – Riabilitativo "Il Girasole";
- il potenziamento delle ludoteche della città attraverso l'implementazione delle strutture;
- il NUOVO servizio post-scuola nel solo periodo festivo secondo il calendario scolastico e nel mese di settembre per preparare il bambino al nuovo anno scolastico;
- il NUOVO servizio ludico/sportivi per gli anziani ospiti della residenza protetta territoriale (Casa di Riposo "Fassitelli");
- il NUOVO servizio di BANCA DEL TEMPO per la razionalizzazione gratuita della gestione del proprio tempo a servizio della comunità;
- il NUOVO servizio ludico/ricreativo dei diversamente abili in concertazione con i comuni appartenenti all' ambito sociale XX (progetto denominato "La febbre del sabato sera");
- il POTENZIAMENTO del servizio di trasporto extra-urbano per i malati di "Alzheimer " presso il centro territoriale sito a Montegranaro.

IL COMUNE DI PORTO SANT'ELPIDIO

Il Comune di Porto Sant'Elpidio, come gli altri del distretto calzaturiero è investito da diversi anni da una profonda crisi economica del settore predominante (calzaturiero-area uomo/donna/bambino). Nonostante ciò, il suo tessuto economico si identifica quasi totalmente nel settore calzaturiero. La Struttura urbanistica della città dettata dalle esigenze delle attività economiche, che per sopravvivere alla crisi hanno dovuto investire in innovazione del modello produttivo ed organizzativo del settore calzaturiero e dunque nelle strutture aziendali, ha sviluppato zone industriali ai margini della città che hanno implementato notevolmente la crisi di conciliazione tra vita e lavoro dei residenti autoctoni. Inoltre, lo sviluppo demografico della città è quasi totalmente riconducibile all' immigrazione extra-comunitaria o

comunque dal sud dell'Italia per motivi di ordine occupazionale. Tali nuclei familiari non possono utilizzare la rete familiare (ovviamente non presente nel territorio) per l'espletamento dei "servizi alla famiglia". Non sono presenti aziende a livello industriale, ma aziende di piccole dimensioni che non hanno al proprio interno servizi rivolti ai bambini dei propri dipendenti (nido, mensa, baby parking etc...) e non adottano forme di flessibilità lavorativa che permetterebbe una sufficiente conciliazione dei tempi di vita. Il tessuto sociale ed urbanistico non permette dunque di contare su un modello di famiglia che può "provvedere" socialmente a se stessa. La città di Porto Sant' Elpidio con il suo sviluppo demografico legato esclusivamente all'occupazione e con l'innovazione delle strutture aziendali in luoghi adiacenti alla città, ma non al suo interno, **delinea le connotazioni sociali della città "industrializzate" che non riescono a concertare lo sviluppo economico con quello sociale.** Sono presenti strutture ricreative post-scuola di tipo privatistico in misura insufficiente a supporto delle esigenze familiari di chi è occupato presso la propria azienda o come dipendente, pertanto si riscontra l'esigenza di implementare la capacità ludico/ricreativo/didattica dei servizi pubblici.

Inoltre, al fine di permettere un utilizzo diffuso dei servizi post-scuola di tipo ludico/didattico/sportivo e ricreativo che si debbono implementare o comunque rendere più accessibili è indispensabile istituire servizio di mobilità urbana finalizzato al collegamento diretto dei luoghi scolastici con i luoghi ricreativi/sportivi (Bus pomeridiano).

Al fianco dell'implementazione dei servizi post-scuola, uniformemente fino alle ore 18.30, risulta necessario sperimentare nuove forme di riorganizzazione dell'orario lavorativo e del trasporto urbano collettivo da e per le aree produttive, che permettono il perseguimento di plurimi obiettivi di conciliazione vita – lavoro, quali:

1. Maggiore tempo a disposizione per se stessi e per la propria famiglia;
2. migliorare la qualità della vita e la gestione del tempo individuale attraverso lo strumento di nuova articolazione dei tempi di lavoro nelle aziende sia di produzione che di servizio,
3. diffondere la conoscenza di nuovi modelli lavorativi per favorire la condivisione tra datori di lavoro e lavoratori, nelle responsabilità e nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per condividere una cultura del tempo che attribuisca valore al tempo sociale;
4. consentire l'accesso a programmi formativi, con particolare riferimento alla sperimentazione di percorsi formativi e orientativi incentrati sui temi della conciliazione e delle politiche temporali;
5. progettare e sperimentare azioni per migliorare le condizioni di accesso al mercato del lavoro delle donne e della loro concreta permanenza nelle attività lavorative, in concreto attraverso forme di

lavoro flessibile legate alla copertura del tempo di produzione straordinario durante i picchi produttivi stagionali;

6. promuovere il dialogo sociale, la collaborazione e la concertazione fra i principali attori dello sviluppo economico e sociale del territorio, al fine di rendere le politiche temporali condivise e partecipate anche dalle associazioni dei cittadini.

Il progetto si propone di intervenire, dal lato dei datori di lavoro privati quali aziende di produzione e servizi, sulla rimodulazione degli orari dedicati al lavoro, quale strumento per liberare tempo soprattutto a beneficio delle donne che ancora oggi sono le principali deputate alla cura della casa, dei figli e delle persone anziane.

RISULTATI ATTESI

1. miglioramento della qualità della vita e della funzionalità dei servizi collettivi alla persona in modo tale che sia incentivata una reale uguaglianza delle opportunità fra uomini e donne.
2. una migliore e meno frenetica organizzazione della giornata per i singoli individui e un miglior equilibrio tra lavoro di cura e lavoro professionale fra i due sessi attraverso l'aumento dell'accessibilità dei servizi in prospettiva di una completa riorganizzazione generale degli orari della città
3. maggiore sensibilità ad una nuova cultura del tempo che favorisca la condivisione delle responsabilità e la promozione delle pari opportunità
4. ampio coinvolgimento della comunità sociale e dei diversi attori sociali ed istituzionali attuato con il dialogo sociale, la collaborazione e la concertazione fra i diversi agenti allo sviluppo economico locale al fine di favorire lo sviluppo socialmente sostenibile
5. promozione ai fini di una progettazione degli spazi e delle infrastrutture, realizzata con la promozione di una diversa organizzazione del lavoro e dei suoi orari per favorire la vita di relazione, la crescita culturale e ricreativa.
6. Aumento occupazionale nelle aziende che adottano la riorganizzazione oraria, per la copertura di quelle fasce orarie in cui allo stato odierno viene svolto orario straordinario dai dipendenti già assunti, con sperimentazione per i nuovi della gestione flessibile del lavoro in conciliazione particolare con le esigenze delle donne post-maternità;
7. Decongestionamento del traffico urbano da e per il luogo di lavoro.

Pertanto i servizi che maggiormente debbono essere implementati sono i seguenti:

- Il potenziamento delle ludoteche cittadine, con particolare riferimento alla creazioni di aree biblio-point;
- il servizio post-scuola-didattico nelle strutture scolastiche: nidi, scuole d'infanzia, scuole primarie, scuole medie;
- i servizi ludici post-scuola legati all'attività musicale e teatrale, presso le strutture ricreative (CAG, Ludoteche) o presso gli istituti scolastici;